

# DON LUIGI BALDI

---

Camerana (Cuneo)

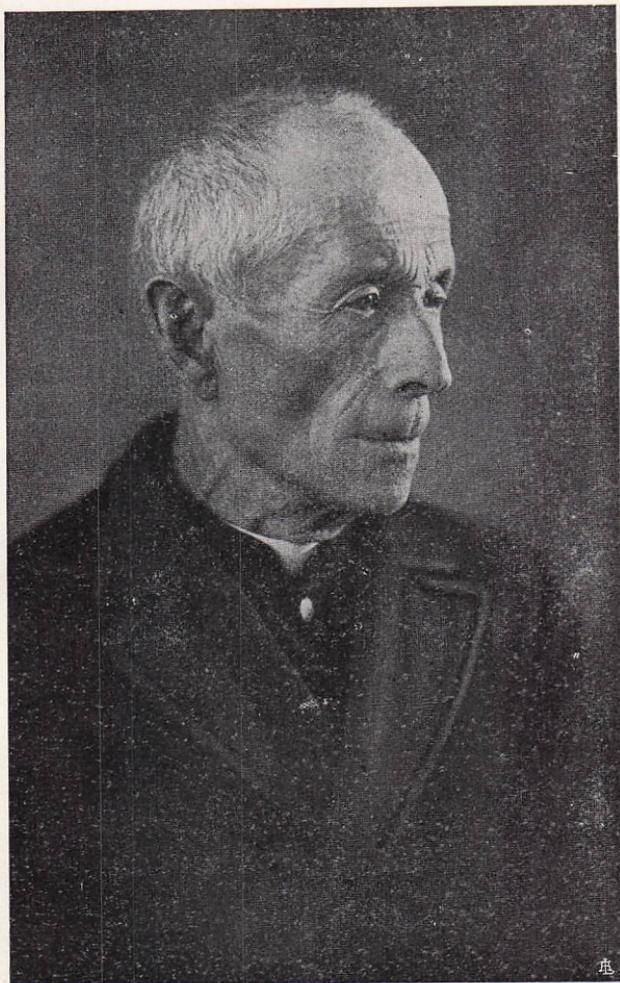
1859

Macerata

1935







Un pomeriggio! Ci sono ore indimenticabili nella vita, che lasciano un'orma profonda. Dopo anni ed anni sono ancora vive nella mente e più nel cuore.

- Vieni ai Salesiani, mi disse un compagno. -

- A che fare? - chiesi. -

- Oh ci si sta bene, sai. Si salta, si corre, si fanno mille giuochi.

Giuoco è una parola magica sulla fantasia dei ragazzi.

Andai, ma ne ebbi male. Un incidente imprevisto mi fece cadere e mi slogai un piede. Raccolto prontamente, mi fu subito vicino, un sacerdote piccolo e magro, che nell'Oratorio era tutto. La sua figura, paternamente buona, incoraggiava. Ma non fui in grado di camminare. Mi trascinai come meglio potei fino a casa.

Tre mesi dopo in Collegio, la stessa figura di sacerdote, ugualmente circondato da alunni interni,



come lo era dagli esterni, mi rivolse la parola.

– Ecco una conquista dell’Oratorio. –

Forse avrebbe detto meglio: – Ecco una conquista per l’Oratorio. –

Sorrisi, e fin da allora sentii di volergli bene. Che qualche cosa maturasse nel mio animo, non posso dirlo. So però che quel sacerdote sapeva attrarre.

L’anno seguente l’ebbi insegnante di lettere in prima ginnasiale, e da lui appresi il famoso Donato ed il non meno celebre rosa, rosae. Ma effettivamente la vivacità nostra ebbe il sopravvento sulla sua bontà e... l’anno finì alla bella meglio o alla meno peggio.

Passarono ben 13 anni, e, consacrato sacerdote, fui ancora all’Oratorio. Vi trascorrevo le mie serate domenicali. D. Luigi ne era sempre l’anima.

Solo le cose erano cambiate da quei primi tempi, ed una nuova aura vi spirava. Fu allora, che, senza che tra me e lui intervenisse una sola parola, una corrente tacita avvinse le nostre anime nella stessa missione, e per 30 anni fui al suo fianco nel lavoro diurno di bene in mezzo ai

giovani, vivendo giorno per giorno della sua stessa vita, dei suoi stessi pensieri, delle sue stesse ansie e preoccupazioni.

Ma non pensavo certo allora che a me che tanto intimamente lo avevo conosciuto, e come non altri apprezzato, toccasse a dire di lui, della sua bontà, della sua semplicità, del suo attaccamento alla regola, del suo amore a Don Bosco e alla sua opera principe, della sua incontaminata purezza di vita, del suo completo spirito di dedizione alla causa del bene, alla quale la volontà dei Superiori, che per lui era volontà di Dio, lo aveva destinato.

D. Luigi, non è più tra noi, ma lo sentiamo presente. Lo sentono ancora tra loro i piccoli bimbi dell'Oratorio che egli sempre paternamente accolse col sorriso buono, che apprese al letto di Don Bosco morente, lo sentono vicino i tanti ex-allievi che venendo a Macerata, chiedono ancora di lui e ricordano, lo sentono presente tutti coloro che ebbero da lui, se non la parola che fortifica, almeno il sorriso della bontà, che scendendo all'anima la rende migliore.

È così che il ricordo vive oggi, vivrà do-

mani. Attraversando le stanze che la sua energia volle fossero sede dell'Oratorio, riguardando la sua sorridente figura, noi sentiremo ancora palpitante ciò che fu il suo ideale e saremo maggiormente spronati, a bene della gioventù, a seguire le sue vie, che furono quelle di D. Bosco santo.

## LA VITA.

Non sempre interessa il punto di partenza, quando si conosce lo svolgimento e il punto di arrivo. La missione che un uomo ha compiuto, la sua vita di purezza e di sacrificio ci dicono chiaramente, il più delle volte, ciò che egli fu nei primi anni. La vita nella maturità è conseguenza del ritmo impresso alla fanciullezza e alla giovinezza.

Don Luigi a 30 anni, a 50 anni, vicino alla morte è sempre lo stesso, senza note varianti.

Quel complesso di vita uniforme, di una grande purezza, di una semplicità evangelica, ci parla della sua infanzia che i genitori formarono alla vita cristiana, educandone l'anima al bene, lo spirito ad elevarsi al Signore ed a conservare tra le lotte della vita, quando tutto sembrava portarlo lontano dalla meta, quell'attaccamento all'ideale che Dio gli aveva posto nel cuore.

Ed è cosa certa che il suo amore per Gesù fu vivissimo, se a sette anni, in un'epoca in cui lo si concedeva appena ai 14 o 15 anni, poté,

per la prima volta, ricevere Gesù nel suo cuore.

Il primo incontro di Gesù con un'anima ha sempre del sublime e del meraviglioso ed è spesso in quell'istante che si elabora tutta l'esistenza. E per Don Luigi avvenne così. L'intima unione con Gesù fu talmente tenace e profonda che durò tutta la vita. Gesù chiese il cuore e Luigi donò il cuore. Gesù lo volle suo e Luigi fu suo.

Sorsero difficoltà che sembravano insuperabili per la sua vocazione, ma era il periodo della prova, lungo, umiliante periodo, che non distrusse, alimentò invece la fiamma divina. Come Gesù, prima d'iniziare la sua missione, anch'egli ebbe le mani incallite dal lavoro, e fino ai suoi 22 anni fu calzolaio, sobbarcandosi alla fatica per non gravare sulla famiglia, numerosa e non ricca, e disporre i mezzi che dovevano condurlo vittoriosamente alla meta.

## VERSO L'IDEALE.

In un libro di memorie, piccoli appunti che con semplicità evangelica, con obbedienza alla volontà dei Superiori, egli scrisse, ci narra, con profumo olezzante di umiltà, tutte le vicende che dal deschetto di calzolaio lo condussero alla meta ideale, alla religione, al sacerdozio.

Non è così facile riprendere la via dopo una lunga parentesi e le difficoltà tornarono a farsi nuovamente sentire. Ricominciare lo studio a 22 anni! Ci vuole molta tenacia, fermezza di volontà ed una fiducia immensa nel Signore. D. Luigi ebbe tutto ciò: — *Riprendendo gli studi dopo tanto tempo di riposo è chiaro che in sulle prime mi trovai sconfortato e direi quasi senza memoria. Fu per me una fatica improba. Eppure colla ferrea volontà e coll'esempio dei miei compagni, e soprattutto coll'aiuto di Dio e di Maria SS. ma a poco a poco mi sono piegato al duro cimento, e mi sentii spinto a proseguire. Alla mia età ci voleva proprio la tenacia di un piemontese.* —

Aveva scelto la Congregazione Salesiana ed era entrato nella Casa di San Pier d'Arena, nella quale si curavano, secondo lo spirito di D. Bosco, le vocazioni dei giovani già maturi, dando loro una istruzione che li mettesse in grado di raggiungere la meta in breve tempo, ma non trascurando di formarne lo spirito alla vita che avrebbero dovuto condurre e alla missione da esercitare.

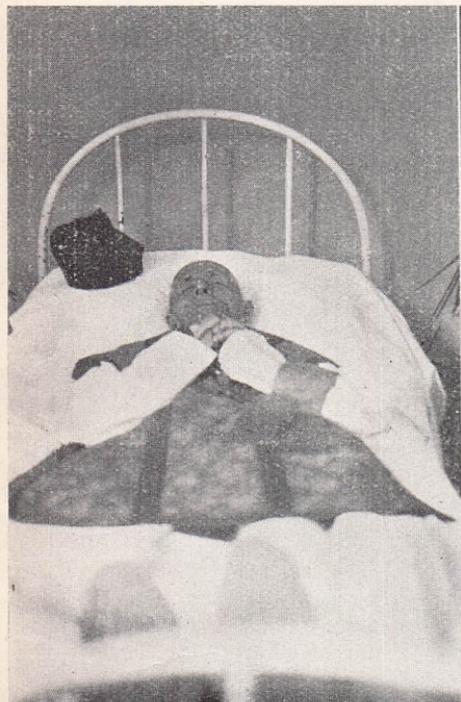
D. Luigi fu entusiasta per la via scelta e fece rapidissimi progressi nel bene.

— *La nostra scuola era chiamata scuola di fuoco, perchè si studiavano solo le materie principali ed a vapore.* —

Era passato alla 3<sup>a</sup> ginnasiale quando ricevette, il 29 ottobre del 1883, a S. Benigno Canavese, la veste clericale dalle mani di D. Bosco Santo. Quale gioia per D. Luigi! Ricordava spesso quel primo atto che, sia pure materialmente, lo iscriveva alla milizia della Chiesa. Riviveva nel cuore la cara solennità, e, più volte, ai giovanetti, che si accingevano allo stesso atto, riferiva ciò che D. Bosco disse in tale circostanza. E le parole riportate da lui, con primitiva semplicità, assumevano un carattere di elevatezza tale da rimanere impresse. Prova questa evidente che egli aveva compreso tutta l'importanza e il valore della veste che aveva indossato e che, con certezza, mantenne immacolata per tutta la vita.

## IL DEMONIO LAVORA.

Il tesoro della vocazione è tale che non può essere mantenuto se non attraverso la lotta. Le difficoltà, le quali si erano opposte a che D. Luigi potesse iniziare da giovanetto la sua ascesa, ritornarono sotto altra forma. I parenti, lo videro perduto per sempre. Una volta religioso non sarebbe stato più per loro. Oramai non potevano ostacolare la sua andata al sacerdozio. Ebbene? Almeno fosse



1. Don Luigi sul letto di morte.  
2-3. Due aspetti del funerale.

rimasto nel secolo. Ed ecco i tentativi, andati a vuoto, per indurlo ad entrare nel Seminario Diocesano. Ma D. Luigi fu saldo nella sua decisione, e respinse, con fermezza delicata, tutte le sante e buone proposte e seguì la sua via, la voce del Signore. Aveva scelto di essere Salesiano, e fu Salesiano secondo il cuore di D. Bosco.

## SALESIANO!

Il 19 Novembre del 1885, sempre a San Benigno Canavese, emise i voti perpetui. Da allora si sentì più stretto a D. Bosco che seguì con vero spirito di obbedienza. Fu mandato a Randazzo in Sicilia.

Altra prova gli riservava il Signore per dare a tutti l'evidenza di una vocazione liberamente scelta, volontariamente seguita, entusiasticamente conservata. Dolorosa quanto mai fu la separazione da tutti i suoi, specialmente dalla mamma sua che si era stretta a lui colla violenza di un amore disperato, e che egli dovette con pari violenza, trafitto nel cuore, respingere. E partì portando seco l'eco straziante del grido di un cuore materno: - Il mio Luigi non lo vedrò più. -

## SULLA BRECCIA.

A Randazzo non rimase lungamente. Non era quello il suo campo di attività. Là giunto fu infatti colpito da una gravissima infermità che lo condusse all'orlo della tomba. Ma Dio riservava a Don Luigi altre fatiche.

Appena fu in grado di mettersi in viaggio, fece ritorno in famiglia per ristabilirsi in salute.

Riacquistate le forze, fu destinato alla Casa Madre di Torino ove rimase fino al 1890. Dal 1885 al 1888 visse a fianco di D. Bosco; godette della sua vicinanza ed intimità, e trasse immenso vantaggio non solo dalla pratica della sua vita, ma dalle sue parole. Egli le ricordava sovente, furono per lui come il testamento del Padre buono e santo e le portò con sè per tutta la vita.

E ci parlava spesso di D. Bosco ed allora il suo sguardo si illuminava e la sua parola acquistava un fascino speciale. Si sentiva in lui il riflesso di quella santità che D. Bosco non solo aveva in sè e per sè, ma trasmetteva in quanti dei suoi figli ebbero la fortuna di convivere, anche per breve, con lui.

D. Luigi raccontava con semplicità episodi della sua vicinanza al Santo. Si vantava

d'averlo potuto servire come cameriere e barbiere.

Nel 1887 ebbe l'incarico onorifico, che egli ricordava spesso con vanto, di recarsi a Roma come assistente della "Schola cantorum" diretta dal compianto M. Cav. Giuseppe Dogliani, per le esecuzioni musicali in occasione delle feste della consacrazione del tempio del Sacro Cuore.

Della vita all'Oratorio egli ricordava alcuni commoventi episodi che lasciarono in lui, bramoso di seguire fedelmente le orme del Padre, larga traccia.

Nelle sue memorie ricorda le brevi comparse di D. Bosco al balcone, comparse che facevano subito interrompere i giuochi e richiamavano intorno al Santo i giovani tutti.

*- Bella e commovente, così egli, fu la scena che si svolse quando Mons. Cagliero, consacrato Vescovo, dal Presbiterio passò in sacristia, andando incontro a D. Bosco per abbracciarlo e baciargli le mani. D. Bosco voleva baciare l'anello al Vescovo, il quale non voleva. Piangevano tutti e due di gioia. A tale scena tutti quelli che erano con me in sacristia piangevano di giubilo. Scena indimenticabile! -*

Ma nel suo cuore rimase impressa vivamente la profonda umiltà del Padre. Quale scuola migliore per lui?

Ed ecco un incontro memorabile del Santo col Card. Alimonda, incontro il quale diede luogo ad una scenetta graziosa ed edificante che dimostra il valore della vera amicizia cristiana tra i due grandi uomini.

Sentiamo D. Luigi:

— Un giovedì conducevo la mia squadra a passeggio verso Piazza d'Armi vecchio, che era quasi tutta occupata da soldati in manovra. Giunto al principio del viale vedo due carrozze, una quasi vicino a noi, e l'altra al principio del viale dall'altro lato. Quella vicina a noi conduceva Don Bosco e l'altra il Card. Alimonda, Arcivescovo di Torino. Quando Don Bosco dalla sua vettura si accorge della presenza del Cardinale, discende per andargli incontro. La stessa cosa fa il Cardinale, e corre incontro a Don Bosco dicendo: — Voglio baciare la mano al mio caro Don Giovanni e voglio la sua benedizione. — Fa per prendere la mano, ma Don Bosco svelto, fa per inginocchiarsi per essere benedetto, ma il Cardinale lo tiene e glielo impedisce. Era la lotta di umiltà tra due santi. Don Bosco ha dovuto cedere dando la mano a baciare al Cardinale e poi dovette anche benedirlo. Nel concedersi si sono abbracciati, rimanendo stretti per vari minuti,

*offrendo ai nostri occhi ed a quelli dei soldati in attenti uno spettacolo di santa amicizia.*

Tali episodi e numerosi altri sono stati la scuola, alla quale D. Luigi temprò l'anima.

## LA MORTE DI DON BOSCO.

Nella sua permanenza a Torino assistette alla fine di D. Bosco. Fu designato a servirgli la Santa Messa nella sua cameretta, quando il Santo non poteva più scendere in Basilica.

*– Egli (il Santo) desiderava, così D. Luigi, di avere i giovani di terza, quarta e quinta ginnasiale, una classe per mattina, che ascoltassero la sua Messa. Li confessava. Allora ero stato scelto per assisterli e guidarne le preghiere. Fu per me una gioia grande. –*

E più grande ancora fu la sua consolazione di poter assistere alla morte del Santo, raccogliendone le ultime parole: **Lavoro e preghiera**, che furono poi il programma della sua vita.

## SACERDOTE.

Nel 1886 a Torino, ricevette gli Ordini Minori, nel 1887 il Suddiaconato e il Diaconato.

Il 26 Maggio 1888 fu ordinato Sacerdote da Mons. Bertagna.

*— I miei genitori ebbero la consolazione di assistere alla mia Ordinazione Sacerdotale, ed il giorno dopo alla prima mia Messa, e di ricevere dalle mie mani la Santa Comunione.*

*Passarono due giorni felici in mia compagnia e col servo di Dio Don Michele Rua, che li volle, con me, alla sua mensa, e li rallegrò colla sua paterna parola. —*

Poche e sobrie parole intorno ad un fatto decisivo nella vita. Ma se la felicità degli altri è il riflesso della nostra, dal fatto stesso che i genitori di Don Luigi furono immensamente felici, si può dedurre che non inferiore sia stata la felicità sua.

Egli era talmente compreso allora, come sempre lo fu per tutta la vita, dell'importanza dell'atto compiuto, della dignità conseguita, che le sue stesse parole non sarebbero riuscite ad esprimere la gioia dell'anima sua.

Egli la contiene benchè tanta ne sia la piena. Non la lascia erompere all'esterno, ma la vive intensamente in sè.

E la sua ultima Messa fu pari alla prima per raccoglimento e devozione. Ciò dimostra che nella sua vita sacerdotale per ben 47 anni non

vi furono momenti d'indebolimento, di stasi, ed egli alla fine, nel suo cuore, aveva palpiti di amore per quel Gesù che vi era sceso a sette anni, preludio di un'altra discesa, tra le sue mani, nel sacrificio della S. Messa, vittima d'amore, di propiziazione e di pace.

### MACERATA.

Ecco la meta a cui il Signore lo destinava, ecco il campo della sua attività feconda! Egli, obbedendo nel 1890 alla volontà dei Superiori, i quali lo destinarono a Macerata, non prevedeva certo quello che qui sarebbe stato, e nemmeno Macerata poteva immaginare in quello smilzo pretino, un apostolo, il quale, riscaldato il suo cuore su quello di D. Bosco, avrebbe in breve conquistato le anime dei suoi piccoli figli, dei figli del popolo soprattutto per trasformarli, elevarli, strapparli alla strada.

E si dimenticò il suo cognome. Ma nel chiamarlo **Don Luì** i ragazzi ed i maceratesi tutti sapevano bene a chi alludere. Ed egli sempre lieto e sorridente, si vedeva ogni giorno più circondato di affetto, di stima, di popolarità. E per le vie e per le piazze, spettacolo nuovo allora,

si videro ragazzi vociare a distanza il suo nome, circondarlo, prenderlo a braccetto, lasciarsi accarezzare da lui. Ed erano poveri bimbi ceniciosi, dal volto spesso sudicio e che lasciavano sulla sua veste le impronte delle dita. Ma egli non si impermaliva per questo, anzi ne godeva. E ritornato a casa, alla bella meglio, sorridendo sempre e col suo immancabile: -- Santa pace -- si sforzava di togliere quelle macchie che il giorno appresso sarebbero state più numerose ancora.

E li conosceva per nome ad uno ad uno i birichini dell'Oratorio, come Don Bosco i suoi, e li amava. Portava tra loro una semplicità, a volte quasi infantile nelle sue manifestazioni, che avvicinava la sua anima a quella di tanti piccoli esseri.

È a questa prima prova ben riuscita che si comprese quale fosse il segreto della potenza di quel figlio del forte Piemonte, venuto dal popolo, che aveva incallito le sue mani al lavoro, che dell'operaio conosceva le pene, le umiliazioni, le sofferenze, che aveva temprato la sua vita nella povertà, mentre il suo cuore aveva appreso l'amore da quello di Don Bosco, e la sua anima ne aveva respirato coll'alito la vita apostolica, lo zelo, la bontà. Sembrava ancora che sulla sua fronte fosse scritto a caratteri d'oro il testamento del Santo: -- Lavoro e preghiera. --

## L'ORATORIO E D. LUIGI.

Un binomio non nell'origine, ma in decorso di tempo, ed il binomio è diventato anche più esteso: *Opera Salesiana e D. Luigi*. E se vogliamo quest'ultimo risponde meglio alla realtà, perchè la cittadinanza maceratese ha sempre guardato all'Oratorio come al centro di tutta l'Opera Salesiana.

Don Luigi però non ha compreso questo e non aveva bisogno di comprenderlo. Per lui esisteva una cosa sola, l'ideale di Don Bosco nell'attività a lui destinata. Il suo campo principale era l'Oratorio e all'Oratorio si diede a corpo morto. Penso che ben difficilmente si troveranno altri che come lui sappiano sacrificarsi; ed il sacrificio è stato di ogni giorno, di ogni ora, nelle lotte che non sono mancate, nelle ostilità che l'Opera in sul nascere e nel suo sviluppo ha incontrato, nella incomprendione, la quale spesso colpiva la intera attività dell'umile sacerdote. Non importa. D. Luigi era sempre sulla breccia, col cuore ferito se si vuole, ma sereno sempre perchè pieno di fiducia nell'aiuto di Dio, nella materna protezione di Maria Ausiliatrice e nella paterna assistenza di D. Bosco.

E l'Oratorio vide momenti di trionfo, mo-

menti di un vero affollamento, d'entusiasmo vivissimo. Tutto era incapace di contenere i ragazzi. Cappella piena, teatro pieno, cortile pieno e Don Luigi, in mezzo a quella ondata di giovani, sempre presente a tutto, col suo campanello in mano, pronto a dare ordini, pronto ad accorrere ovunque ci fosse stato bisogno di lui. Sempre instancabile, intuiva i bisogni dell'Oratorio e ne cercava i mezzi. Cercava bussando di porta in porta, stendendo la mano pei suoi ragazzi e per l'Oratorio.

- Oggi ho fatto una buona girata, mi diceva. Sono veramente stanco. Ma la Provvidenza mi ha aiutato. Molti non comprendono e mi respingono. Taluno mi insulta anche. Che importa? Non chiedo per me. È pei bambini poveri, pei nostri ragazzi. - E ritentava la prova. I suoi biglietti di richiesta erano talvolta cambiali a scadenza fissa. Ne ho visto taluno e più che una domanda era un ordine di pagamento.

- Ma come si fa a dire di no? mi diceva un signore. A D. Luigi non si nega. - E mandava. E D. Luigi tutto gradiva, una damigiana di vino, un sacco di farina, una provvista di castagne, una buona filza di salsiccie, della carne, del pane.

- Che vuoi, mi diceva, l'Oratorio ha bisogno di tutto. Ed io prendo tutto. -

Ricordo una visita ad una famiglia generosa be-

nefattrice dell'Oratorio. Vi fummo insieme. Dopo la colazione D. Luigi fu in soffitta e tornò disotto carico di oggetti vecchi gettati lassù alla rinfusa. — Vedi, mi disse, questa roba andava sprecata. Ma a me è utile. — Non guardava alla bellezza o alla novità. Purchè fosse un oggetto, egli tutto accettava, come una provvidenza del Signore.

— *Baie, come si fa altrimenti ad andare innanzi!* —

Ed è così che colui, il quale, con felice espressione, fu definito il **Ministro delle petizioni**, provvedeva ai bisogni dell'Oratorio.

## UNA BRUSCA PARENTESI.

Una domenica del 1897 i ragazzi, venuti all'Oratorio, ebbero una brutta sorpresa. Appena entrati cercano di D. Luigi, ma D. Luigi non c'era. Venne l'ora della Santa Messa e in Cappella D. Luigi non comparve. Attesero. Ma poi la domanda venne spontanea: — Ma D. Luigi dove è? È forse ammalato! —

Don Luigi non era più a Macerata. D. Luigi dall'obbedienza era stato trasferito a Iesi.

I ragazzi si guardarono in faccia. Per sette

anni erano vissuti all'ombra di quel piccolo prete, tutto nervi e bontà, ed ora? — Che si fa se non c'è D. Luigi? — essi chiedono,

È un'ombra di tristezza che pervade quelle piccole anime, le quali in lui avevano tutto e privi di lui sentivano il vuoto. Avevano un bell'adoperarsi i rimasti. Si prodigavano con zelo, con amore, ma non c'era D. Luigi. Ed i ragazzi, quasi rispondendo ad un invito, disertarono l'Oratorio. E l'Oratorio divenne l'ombra di sè stesso.

Ricordo. Un giorno D. Luigi fu di ritorno a Macerata. Ero alunno interno. Mi volle con sè nella visita ad una benefattrice. Per via venne riconosciuto. Fu un affollarsi di ragazzi intorno a lui, a baciargli la mano, e a chiedergli se fosse ritornato. — Ma sì, son sempre in mezzo a voi, rispondeva D. Luigi sorridente.

Ed i ragazzi si allontanarono lieti, gridando: — E' ritornato D. Luigi. —

Era domenica. Quella sera per incanto l'Oratorio si ripopolò e D. Luigi, sia pur per breve ora, fu in mezzo ai suoi giovanetti che non sapevano staccarsi da lui. La sua sola presenza era stata un richiamo. Ma poi? Di nuovo buio. L'Oratorio inaridiva. Fu allora che Mons. Sarnari, nominato Vescovo della sua città natale, della nostra Macerata, nel 1903, richiese ed ottenne dai Superiori il ritorno di D. Luigi.

Fu il segnale della riscossa e l'Oratorio riprese la sua vita di ascensione.

## I RUBINI DELL'AMORE.

Sia pure brevemente, è necessario far conoscere tutte le opere di bene che, dall'origine ad oggi, sono spuntate, nell'Oratorio, come rubini dal cuore di Don Luigi.

Ho detto dell'origine, ho accennato alla brusca parentesi di Iesi ed al ritorno.

Giunse a Macerata in un mattino di domenica ed il suo cuore provò una forte stretta, quando, entrando in Cappella, trovò un piccolo nucleo di giovani che ascoltavano la S. Messa.

— Confesso, così egli, che piansi a quella vista. —

Fiducioso nell'aiuto di Dio, e colla collaborazione dei suoi confratelli, principalmente degli allora giovani chierici D. Vanella e D. Merlo, che dai Superiori vennero dati a lui come aiutanti, si accinse all'opera. Grazie alla sua energia ed alla popolarità che di sè aveva lasciato a Macerata, a poco a poco la schiera dei giovani venne aumentando, e dal 1903 l'Oratorio, con soddisfazione di tutti, ebbe sempre vita rigogliosa.

## AL LAVORO.

Sono di questo secondo periodo della vita di D. Luigi all'Oratorio le numerose nuove iniziative che diedero alla istituzione un campo vasto di attività. In molte di esse, oltre i suoi confratelli, ebbe fervide collaboratrici delle buone signore che, apprezzando l'attività dell'ottimo Sacerdote, cercarono con lui i mezzi e spesso si prestarono per la organizzazione.

## LE PREMIAZIONI ANNUALI.

Le ricordo fin dal principio dell'Oratorio. Rappresentavano una buona spesa. Sovente i premiati salivano a più di duecento. Di essi una buona metà aveva un taglio completo di vestito, un libretto di risparmio con dieci lire. E gli altri? Oh anch'essi erano pienamente soddisfatti.

E la premiazione costava un occhio. — Baie, richiede molto danaro. — Ma non c'era da sgo-mentarsi. D. Luigi provvedeva in precedenza. Era di nuovo a girare di casa in casa ed a bussare di porta in porta. Virava a largo, perchè non era, il più delle volte, la prima visita, e neppure la seconda, ma forse, anzi sicuramente, la terza o la quarta. Ma lo scopo appariva subito palese, nonostante che D. Luigi si perdesse in lungo discorrere. E allora?

– Ma D. Luigi, è venuto forse solo per una visita? –

– Ecco veramente.... –

– Dica, dica pure. Vuol danari? –

– Danari, ecco, no. Ma ci sarebbe la premiazione. Santa pace, come si fa? E' una cosa necessaria, altrimenti i ragazzi scappano. –

– E quanto le occorre? –

D. Luigi andava a conti fatti. Per la premiazione occorrevano mille lire? Le visite erano dieci ed allora i biglietti da cento dovevano esser dieci.

– Ma faccia lei, soggiungeva. Per parte mia mi contento anche di un biglietto da cento. –

Questo discorso mi fu riferito da un vecchio benefattore dei primi tempi. E' testuale. Il narratore aggiunse: – Non si resisteva. La mano andava al portafoglio e tirava fuori il biglietto che D. Luigi intascava lesto e lieto. Ed allora la visita terminava sollecita. –

– Scusi, se me ne vado. Ma ho ancora da fare altre visite. –

E l'anno appresso la storia si ripeteva.

#### LE GITE ANNUALI.

Ed eccoci ad una novità. Ogni anno, e cioè fino al 1931, salvo eccezioni di forza maggiore, si ebbero le gite annuali di tutto l'Oratorio.

Erano un premio ed uno sprone. Le aveva organizzate anche Don Bosco, ed entrarono nell'attività di D. Luigi. Alla spesa si provvedeva col solito sistema. E la gita aveva un successore, e il seguente anno erano i ragazzi stessi a chiedere: — Si fa quest'anno la gita? —

#### LE PESCHE DI BENEFICENZA.

Il salire le scale si rendeva ogni giorno più difficile. Non già che a D. Luigi venisse a mancare l'energia. E' che agli altri cominciava a far difetto la voglia di dare, e le offerte, se non cessavano, diminuivano di estensione e di intensità. Ma D. Luigi non si perdetto di animo. Pensò ed attuò.

— Una pesca di beneficenza, egli disse tra sè, è un dare per avere. — Ed allora? Eccolo di nuovo in giro.

— Ma D. Luigi danari non ne diamo! —

— Oh no, non voglio danari. Solo qualche oggetto, fondi di magazzino o di negozio che a voi non servono più.

— Quand'è così la cosa è più facile. —

Ed ecco arrivare a Don Luigi barattoli di conserva, fiaschi di vino, carta, cartoline, quaderni, pennini, aghi, spille, bottoni ed anche chiacchierie.

E riceveva anche oggetti di valore. Li riservava per una lotteria speciale. La carità cerca tutte le industrie, e D. Luigi, colla semplicità di fra Cinepro, se non tagliava una gamba ad un maiale, o spogliava le immagini delle Chiese, giocava qualche tiro.

Entra un giorno in un negozio di persona conosciuta. Ero presente casualmente.

– Mi fa vedere un bell’oggetto per la pesca? –

– Come lo vuole, D. Luigi? –

– Ma bello si capisce. Deve servire per premio speciale. –

Ed il negoziante mostra una serie di oggetti. D. Luigi fissa un bel quadro.

– Baie, questo è veramente bello. Quanto vale?

– Costerebbe ottanta lire, ma dato che è per lei, escludo ogni guadagno e glielo lascio per sessanta. –

– Bene, bene, aggiunge D. Luigi. Lo prendo. –

Il negoziante incarta e lascia il quadro a D. Luigi. Il danaro verrà poi, ci si può fidare. Dopo un’ora il quadro fa bella mostra di sè, nel negozio Pennesi tra gli altri doni. Un biglietto reca la scritta: “Dono del tal dei tali.” Ed il negoziante fu così bello e pagato. Rise della furbia. Ma D. Luigi passando il giorno appresso non dimentica di saldare. Entra dal negoziante.

— Ha visto che splendida figura fa il suo quadro? È veramente bello: lo dicono tutti. E ho messo sotto il suo nome. E' contento? —

— Grazie infinite. —

E il quadro fu pagato colla reclam.

E le pesche davano, e D. Luigi ad ogni riuscita sentiva allargarsi il cuore. Ma col tempo altri ne seguirono l'esempio ed egli vide diminuire le sue risorse.

— Santa pace, oggi sono troppe le pesche di beneficenza. Mi arrecano un danno. Quando ero solo a farle sì che andava bene. Non danno più nemmeno gli oggetti. —

Ma la carità verso i birichini di D. Luigi non venne mai meno.

#### LA SOCIETÀ SPORTIVA “ ROBUR ”.

Un fatto nuovo determinò un cambiamento nella vita dell'Oratorio. Fino allora esso era rimasto aperto solo alla Domenica, ma dal 1905 l'attività sua divenne quotidiana per la costituzione della Società Sportiva “ Robur ” che in breve strinse a sè numerosi giovani amanti di educare fisicamente il loro corpo, ma e più spiritualmente la loro anima. E divenne in breve non solo la più importante della regione, ma una delle migliori d'Italia.

D. Luigi, che vide in essa un nuovo e fecondo mezzo di apostolato, ne salutò il sorgere con piacere e ne fu l'anima. Si accrebbe il lavoro. Il bene dei giovani lo richiedeva ed egli nulla risparmiò per mantenere la "Robur" nella sua posizione di parte scelta dell'Oratorio. E con soddisfazione da essa vide uscire elementi ottimi che hanno dato e danno tuttora la loro energia alla Chiesa ed alla Patria.

#### LA GRANDE GUERRA.

Nel 1915 il Collegio venne requisito dall'autorità per essere trasformato in ospedale militare. Gli alunni interni furono trasferiti a Genzano di Roma. Rimase a Macerata il solo buon D. Luigi, che continuò il suo lavoro nell'Oratorio e colla sua "Robur". Anni anche questi di feconda ed intensa attività, ricca di ottimi risultati, e tra essi il non lieve di aver conservato a Macerata il prestigio e la stima per l'Opera Salesiana.

Il teatro, la palestra, il cortile rimasero all'Oratorio. A cappella venne trasformato il refettorio dei Superiori, ma l'Oratorio visse e prosperò.

E D. Luigi ebbe la consolazione di valorizzare ancora ogni minima circostanza per dimostrare l'alto patriottismo, al quale s'ispira l'opera di San Giovanni Bosco. Tutte quelle iniziative che

in città furono prese per alleviare il disagio creato dalla guerra, ebbero dalla "Robur" un forte coefficiente di attività. E così anche, molte iniziative furono prese direttamente, specie a favore dei valorosi feriti degenti nell'ospedale dell'Istituto e dei piccoli profughi, i quali ebbero la più bella e pura gioia, in un ricco albero di Natale, fatto esclusivamente per loro e che rese ad essi meno dolorosa la lontananza dalle loro città e dal focolare domestico in quel momento invasi dal nemico.

#### UMILI E GRANDI.

Ed intanto una schiera folta di giovani dava la energia, il sangue e la vita per la causa della Patria. Erano stati formati dal buon Don Luigi alla disciplina del dovere, all'amore all'Italia ed ora ricchi di fede e di entusiasmo sul campo dell'onore combattevano da valorosi. E ricordavano il loro buon padre che li accompagnava con voti e li abbracciava in Dio nelle sue preghiere.

Parecchi ritornarono colle stigma gloriose del valore, molti caddero sul campo, donando alla Patria la giovinezza loro fervida e pura, nell'eroismo più grande, nel sacrificio più fecondo. E ricorderemo tra tutti l'eroe del Col del Rosso, la



Il piccolo Clero dell'Oratorio - Anno 1934  
Gruppo che D. Luigi ebbe carissimo

medaglia d'oro *Eugenio Niccolai*, che D. Luigi amava, ricambiato, di affetto tenerissimo.

#### DAL 1918 AD OGGI.

Ma gli anni passavano e D. Luigi che nel 1913 aveva celebrato il suo giubileo d'argento, nel più caldo entusiasmo di giovani, di amici, di ammiratori, non era più il D. Luigi di un giorno quando prendeva parte ai divertimenti con giovanile ardore.

Ma non ha ceduto mai ed è sempre rimasto sulla breccia. Giovane di animo, se non di anni, egli ha continuato il suo lavoro colla stessa energia e collo stesso fervore.

L'Oratorio sempre fiorente ha potuto dare fecondi frutti di bene, circondato ognor più di stima e d'ammirazione. I giovani vecchi e nuovi amavano ancora di più il caro D. Luigi e possiamo dire che col crescere dei suoi anni la venerazione è sempre andata aumentando.

#### I NUOVI LOCALI.

Aspirazione grande di D. Luigi era quella di dare locali ampi, moderni all'Oratorio e alle istituzioni annesse. Questo sogno che egli carezzava fin dal 1911, divenne realtà nel 1930 quando,

grazie alla sua energia ed alla generosità di insigni benefattori, fu inaugurato il nuovo braccio dell'Istituto che nel suo primo piano appunto è destinato all'Oratorio. Vedere in quei giorni Don Luigi tutto disporre, tutto preparare con giovanile baldanza riempiva il cuore di gioia. Si sentiva ringiovanito, tanto era fuor di sè per la consolazione che traboccava dal suo cuore di apostolo.

#### SEMPRE AVANTI.

Una vita sì feconda non doveva arrestarsi. Il premio egli l'attendeva da Dio — *Ma finchè c'è fiato, egli diceva, bisogna lavorare non solo per il bene fisico dei giovani, ma e più per il loro bene spirituale.* — Ed i giovani lo sapevano come egli li amava spiritualmente, quelli soprattutto che, aderendo al suo invito, parteciparono ai santi spirituali Esercizi, che egli volle e che lasciò in eredità a quanti d'ora innanzi si occuperanno dell'Oratorio. Quanti apprezzano il valore degli esercizi spirituali, possono ben comprendere come questa iniziativa sia stata l'espressione del più fervido amore per le anime giovanili.

#### E NON BASTA.

Lanciata l'idea della nuova Chiesa da dedicarsi a D. Bosco Santo, D. Luigi ne fu l'espo-

nente primo e non si contentò solo di fare voti, ma, come per l'Oratorio, si mise in giro e visitò case, salì scale, bussò a tutte le porte e chiese in nome di Don Bosco, l'offerta generosa e, nel partire, lasciava la sua benedizione che era quella del Santo fondatore. Non certo egli poteva occuparsi del progetto, ma sapeva procurare, e come, i mattoni e le pietre per la fabbrica.

Se io dovessi esprimere la sua gioia per la nuova iniziativa, non riuscirei a trovare parole adeguate. Ne parlava con tutti e a tutti la raccomandava.

Era felice quando, tornando a casa da qualche sua peregrinazione, poteva consegnare una discreta somma al Direttore. A mani vuote non giungeva mai, ma quando aveva fatto una buona pesca, allora gli si leggeva in volto la gioia.

- E' andata bene oggi, D. Luigi? -

- Oh non c'è male. Don Bosco sa fare. -

E sorrideva di un suo sorrisetto particolare.

- E dica un po', D. Luigi, quanto? -

Il preciso non si riusciva a saperlo mai.

- Un cinquecento circa. -

- Auguri per ogni giorno. -

- Magari, rispondeva, ma non tutti comprendono e danno. -

E lui, il dare, in queste circostanze, lo intendeva come un dovere.

— Santa pace, diceva un giorno, certi non sanno che cosa significhi una Chiesa. —

Seguiva ultimamente, con interesse, i lavori del nuovo edificio.

Nell'ultimo anno scendeva raramente. Tuttavia, quando la salute lo permetteva, la sua prima visita era in fondo al porticato ad esaminare a che punto fossero i lavori.

Lo si vedeva crollare la testa e lo si udiva mormorare il suo: — Santa pace. —

— Che accade D. Luigi? —

— Ma che vuoi, vanno adagio. —

Sembrava a lui, di non arrivare in tempo a vedere il compimento dell'opera, e non lo vide. Ma dal cielo assisterà alla inaugurazione del nuovo tempio, ultimo rubino nella sua grande corona di amore.

## FIORI DI GIOVINEZZA.

E in tanta fioritura di opere, D. Luigi ebbe sempre intorno a sè un giardino fiorito, coltivato dall'amore dei giovani. Oh! i giovani! Egli li amava e ne era riamato. Per essi D. Luigi era tutto. Venendo all'Oratorio cercavano di lui, e, se assente, si informavano con insistenza del suo

ritorno. Episodi gentili si svolgevano ad ogni ora, ed era una gara di tutti per rendere a lui il tributo dell'affetto. Ci furono delle spine in tanta fioritura di rose, ma che importa? Le spine caddero ed il ritorno dei prodighi segnò il trionfo della carità.

I giovani bevevano la parola di lui. Era disadorna, semplice, talvolta anche affrettata, ma sempre vi spirava il soffio della bontà, e, taluni mi hanno confessato, che delle sue buone sere ne conservavano scritte parecchie.

D. Luigi era ammalato? Ed ecco un pellegrinaggio ininterrotto di giovani a visitarlo. Salivano le scale ansiosi, e ritornavano sempre con una buona parola.

D. Luigi godeva di quella manifestazione di cordialità, di affettuosità, che si era resa più intensa in questi ultimi anni, man mano che la sua fibra cedeva e l'animo andava acquistando qualche cosa di misticamente superiore, che attraeva i cuori.

Intorno a D. Luigi si sono verificate le stesse scene che i giovani compivano con D. Bosco. E non solo i nuovi, ma gli antichi giovani diventati ormai adulti, quando potevano erano intorno a lui. Salivano in camera sua per salutarlo e ne partivano sempre edificati. I più ricordavano il bene ricevuto e lo ricambiavano con qualche of-

ferta. Allora anche di più il sorriso di D. Luigi si espandeva, e mentre la sua mano nascondeva nella tasca interna del pastrano l'offerta, senza guardarla, le sue labbra mormoravano: — *Bene! bene!, bravo! bravo! D. Bosco ti benedica. Fallo spesso.* — Un sorriso accoglieva l'ultima sua frase e la scena si ripeteva.

Erano lontani? Non importa. D. Luigi lo sentivano ugualmente vicino ed il ricordo non cadeva.

— Come sta D. Luigi? — La domanda veniva sempre ripetuta da quanti allievi ed ex-allievi interni ed esterni si aveva occasione di incontrare. Ed il primo richiesto era sempre lui, il buon D. Luigi. Gli altri non contavano. Il caro vecchietto, il santo vecchietto, come taluni lo definivano, era all'ordine del giorno.

E ritorno col pensiero alla domenica che precedette la sua morte. All'ospedale fu una gara di visite. I giovani erano ansiosi. Non potevano stare un momento senza correre da lui. E tutti confidavano ancora, speravano, perchè D. Luigi era sempre fiducioso e sorridente, come se il male fosse lontano e la morte non dovesse mai venire.

Alle 10 del mattino incontro un gruppo di piccoli oratoriani che venivano dal porticato. Dal loro volto spirava la gioia, ed insieme, confusio nando:

- Sa, D. Torello, hanno ricondotto a casa  
D. Luigi. -

- L'abbiamo visto. -

- Sta meglio. -

- Oh certo guarirà. -

Spirava in tutti il desiderio di vederlo ancora  
tra loro, come in passato.

- Non è vero, D. Torello, che guarirà? -

Taequi. Quella gioia diceva tante cose ed  
era l'espressione di un desiderio che non doveva,  
non poteva cambiarsi in amara delusione.

- Oh no, disse uno, non avete compreso.

D. Luigi muore. -

- D. Luigi muore! ripetettero tutti. E quei  
piccoli cuori che sapevano l'amore, che si ali-  
mentavano nell'amore, ebbero come uno schianto.

## LE GEMME DELLA CORONA.

Se una pianta è nel pieno rigoglio deve  
non solo ornarsi di frutti, ma possedere i fiori.  
Ed i fiori sono le gemme preziose che formano la  
sua più bella corona.

In D. Luigi le gemme della corona furono  
le sue virtù. Per molti passarono inosservate; anzi  
perchè nascoste, non apparivano spesso che ad

uno attento osservatore o a chi avesse con lui avuto lunga convivenza e, direi quasi, intima comunione d'anima.

Furono le sue virtù che gli cattivarono la stima e l'affetto.

#### VISSSE IN UMILTÀ.

Non mise mai in evidenza la sua persona. Essa poco contava. Per lui una cosa sola doveva emergere: l'ideale salesiano. E la sua umiltà ebbe infinite occasioni di manifestarsi.

L'avevo avuto insegnante in prima ginnasiale. Divenuto suo collaboratore all'Oratorio, quante volte, con semplicità mi chiese spiegazioni intorno a cose che un giorno aveva a me insegnato.

Durante la guerra del 1914, un giorno, mi chiama dalla finestra della sua cameretta, nella casa colonica. Salii da lui. Era intento a decifrare il latino di un caso di morale. Doveva riuscirci ostico assai. — Santa pace, mi dice, sono imbrogliato intorno ad un caso di morale. È scritto in un latino così difficile che non ci cavo le gambe. Vedi tu se riesci a qualche cosa. — Altri avrebbe ricordato il passato e si sarebbe astenuto da ogni richiesta. Ma egli? Era umile.

E compiva i più umili servizi. Non ebbe mai

un famiglio in aiuto. Tutta la pulizia dei modesti locali dell'Oratorio, fino a che non si ebbero i nuovi e l'età glielo permise, la fece sempre da sè, e a prendersi il gusto, ogni mattina dalle 9 alle 10 lo si vedeva o col mastello d'acqua o colla scopa, o col pennacchio in mano. E dopo la pulizia venivano le riparazioni alla rete di cinta, alle tavole e a quant'altro costituiva capitale dell'Oratorio. Era umile e conservatore. Non chiedeva l'aiuto degli altri, se non quando ne avesse avuto stretto bisogno. Non dimentico del mestiere di calzolaio, riparava da sè i palloni da calcio. Nel suo armadio v'era sempre provvista di spago, insieme al trincetto ed alla lesina. Impiantava il suo deschetto in cortile, ed il deschetto erano le sue gambe. Seduto su di una sedia, stendeva il fazzoletto sulle ginocchia, vi posava il pallone, e giù punti a vapore. E metteva toppe che erano un piacere a vedersi.

Ed è in quella posa che al mattino riceveva coloro, i quali, saliti da lui in camera e non avendolo trovato, scendevano in cortile. Dava udienza continuando il suo lavoro, senza rossore e senza vergogna. — *Baracca, dove si andrebbe a finire, se tutto si dovesse pagare!* —

Ogni anno si celebrava la sua festa. Oh egli l'accettava e ne godeva! Ma quale ne era la conclusione? Lo diceva nel suo discorso di ringra-

ziamento: - *D. Bosco*. - La festa era per *D. Bosco*.

- Grazie di tutto, mi ha detto più volte. Ma non per me, sai, ho preso la festa. Io non conto. È per il nostro ideale. -

Un salesiano, che egli ebbe collaboratore all'Oratorio, dopo la morte di *D. Luigi* mi scriveva: - Ricordo la festa di *D. Luigi* da me preparata. Mentre eravamo per entrare in refettorio, mi abbracciò piangendo e mi disse: - Tutto a gloria di *D. Bosco*. Grazie. La mia povera persona conta poco. -

*Don Luigi* un giorno non fu più lui. Una aggiunta venne fatta al suo nome. Al *Don* si accodò il *Cav.*, ed una croce gli brillò sul petto, quasi a compenso delle tante che aveva portato e continuava a portare dietro le spalle.

Taluno ha osservato che tale onore, accettato da *D. Luigi*, ne sminuiva l'umiltà. Oh non c'è da sgomentarsi! Era troppo semplice per salire in superbia. *D. Luigi Cavaliere*, rimase sempre lo stesso, non aumentò di un palmo. Sapete invece cosa pensava? Che in lui avessero premiato *D. Bosco*. Così sempre, in ogni occasione.

#### OPERÒ IN OBBEDIENZA.

E questa umiltà traluceva in un profondo attaccamento alla regola ed in una assoluta obbedienza ai superiori.

Anche quando, per ragioni speciali, poteva essere ed era realmente dispensato dall'osservanza della regola, egli vi rimaneva fedele. Ad una mia osservazione rispose: — *Caro D. Torello, l'osservanza della regola mi sta a cuore.* —

I Superiori l'ebbero sempre pronto e sollecito ad eseguire i loro ordini. Non una volta l'ho sentito discutere i comandi. Agiva senza osservazioni, anche quando altri trovavano a che ridire. Egli non si perdeva in lamentele. E rimaneva addolorato, quando sentiva qualche mormorazione.

#### EBBE SEMPLICE IL CUORE.

La sua fu una semplicità da vero fanciullo. La parola di Gesù: — *Se non diventerete simili ai piccoli non entrerete nel regno dei cieli,* — si applicava pienamente a lui. Sovente usciva in osservazioni che un bambino non avrebbe fatto, e chiedeva i perchè delle cose colla stessa curiosità. Quanti episodi da riferire a questo proposito! Ne basti uno. Fu dal Sig. Donati a provare la Radio, della quale voleva far dono all'Oratorio. Mentre si provava e D. Luigi si compiacceva, avvennero due o tre scariche a lunga portata e potenti. D. Luigi non vide chiaro. Rimase un poco perplesso e rivolto a Donati esclamò:

— Baie! Sig. Donati, s'è forse rotta la Radio! —

— Aurea semplicità, commenta chi fu presente, che D. Luigi portava in tutte le cose. —

Le sue uscite talvolta infantili non facevano però sentire in lui l'ingenuo, lo sciocco, l'ignorante, ma il puro di cuore.

#### QUASI GIGLIO.

Delicato nel sentire, delicato nel parlare, delicato nel gesto e nello sguardo, la sua anima ebbe la fragranza dei vergini. Custodì gelosamente la bella virtù, e tanto l'amò che gli sembrava impossibile che altri potesse violarla.

E su questo punto era severo. Non voleva che i giovani facessero scherzi di mani, e quando vedeva sorgere tra essi qualche relazione sentimentale se ne accorava e non aveva pace fino a che non fosse cessata.

Non entrava mai coi giovani, anche quando se ne verificava la necessità, in argomenti morali. Preferiva tacere o dare ad altri l'incarico per timore di fare un male maggiore.

— Non comprendo, mi diceva un giorno, come sia possibile compiacersi di certe cose. —

Ed una sera, al teatro avendo scorto alcuni che non si comportavano troppo bene, ne uscì

disgustato e si ritirò in camera dando a me l'incarico di porre fine alla scena.

E più ancora emerse la sua purezza nella malattia che lo condusse alla tomba.

Cercava di fare tutto da sè, per non aver presenti altri e per lui la pena maggiore era di lasciarsi curare. Taceva il male per timore della cura che forse avrebbe urtato la sua delicatezza.

#### MENTE E CUORE A DIO.

Ma potè praticare la virtù, perchè era uomo di preghiera.

La sua anima conosceva l'intima unione con Dio. Fu assiduo alla meditazione, al breviario che recitava sempre raccolto. Devoto nella S. Messa, mai ne trascurò la preparazione e il ringraziamento. L'una e l'altro compiva accuratamente. In camera, nelle ore di riposo, aveva sempre dinanzi un libro spirituale che egli leggeva attentamente.

Qual meraviglia se egli attrasse i cuori più colla virtù che colla scienza?

Giustamente osservò un ex-allievo: — *D. Luigi non fu mai un uomo che conobbe le teorie della formazione. Ma attirava i cuori colla santità della vita. Bastava essergli vicino per sentirsi migliori.* —

E per questo i giovani accorrevano a lui nel Tribunale di penitenza.

Si cercava D. Luigi per confessarsi, per sentire un po' di profumo della sua bontà diffondersi in noi.

E per quanto tempo fu a Macerata, sedette tutte le mattine, al confessionale, ove il suo cuore diveniva il *grande ripostiglio di segreti, delle piccole ansie, di piccoli dolori* dei giovani tutti, interni ed esterni.

Anche nell'ultimo tempo non trascurò mai questa parte nobilissima del suo ministero. Più volte l'ho visto uscire stanco dalla Cappella dopo aver passato lungo tempo al confessionale e gli ho detto anche: — Ma D. Luigi, se lei non può, lasci fare agli altri. — Sorrideva e rispondeva invariabilmente: — *Come si fa? C'è bisogno.* — E dopo un po' di tempo, alle domeniche, si sedeva nuovamente al Tribunale di penitenza per ascoltare le confessioni dei giovani oratoriani. E quando non potè più scendere per il freddo, oh non cessò ancora! I giovani salivano in camera ed egli continuava ad ascoltarli infaticato e mai stanco.

E non erano solo i collegiali e gli oratoriani che cercavano D. Luigi. Ma alla sua cameretta, umile ed ordinata, salivano numerosi del clero e del laicato. Spesso venivano da paesi

lontani. Amavano essere da lui ascoltati in Confessione e consigliati.

#### SCRUPOLOSO AMMINISTRATORE.

Una dote grande e che veramente l'onora, fu l'essere stato scrupoloso e rigido amministratore delle somme affidategli, che egli sempre erogò nella forma a cui erano destinate, E ne ebbe di danari e non si seppe mai il fondo della sua cassa. Eppure di tutto egli fu largo per l'Oratorio, non riservando per sè nemmeno le briciole.

Nessuna somma anche minima, avendone pure diritto, spese per sè. I giovanetti potevano essere certi che tutto ciò che era loro destinato, non sarebbe stato erogato diversamente.

Talvolta appariva molto limitato nelle spese e sembrava che in lui si affacciasse il senso della tirchieria. Non era però così. Egli sapeva quando costasse il danaro e quanto fosse difficile ed attraverso quali sacrifici lo si potesse ottenere. È per questo che pensava costituire un fondo da lasciare a colui che gli fosse successo, nella direzione dell'Oratorio. Lo affermò un giorno a me. - Non manco di danaro, sai. L'ho. Ma cerco di limitare perchè amo che alla mia morte, chi dovrà prendere le redini dell'Oratorio non si trovi in difficoltà ed abbia di che andare innanzi. - Ma

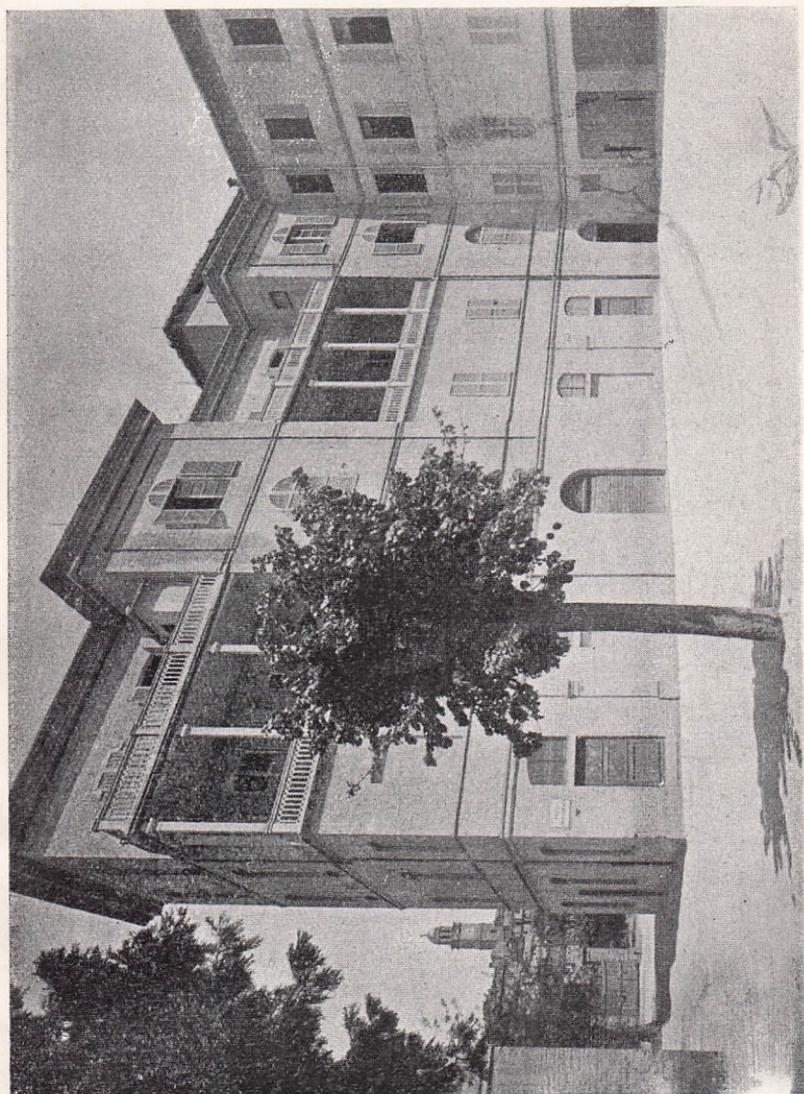
nonostante questo l'Oratorio non fu mai privo di alcuna cosa e fu sempre dotato di quanto era necessario.

Vorrei a questo punto rivolgere una domanda a molti, a parecchi ex-allievi ed anche ad altre persone, che spesso si rivolsero a D. Luigi per avere un aiuto nelle loro critiche situazioni. Vorrei loro chiedere, se e quanto hanno avuto dall'ottimo Sacerdote. Ad una voce essi proclamerebbero la loro riconoscenza per l'intervento tempestivo che li salvò da difficili situazioni. D. Luigi, senza danneggiare l'Oratorio, col suo paterno sorriso apriva il cassetto del suo tavolo o cercava in un angolo del baule, ripostiglio di tutti gli oggetti che riceveva in dono, ne tirava fuori il portafoglio e dava quanto a lui si richiedeva. E non erano poche lire, ma vere somme che egli imprestava, sulla sola parola, senza interesse alcuno.

Compiva così un'opera ancora di carità e prolungava la catena del bene che avvinceva a lui le anime.

Erano segreti questi che non trapelavano, poichè egli era solito fare il bene applicando il detto di Gesù: - Non sappia la tua destra quello che fa la tua sinistra.

Ed era anche convinto che avendo ricevuto



Cortile dell'Oratorio

gratuitamente doveva dare gratuitamente. E non fu mai defraudato di somma alcuna, poichè coloro che da lui ebbero, rimasero fedeli alla parola.

#### VERO ITALIANO.

Alto fu il suo sentimento patriottico. D. Luigi ha sempre amato la nostra cara Italia e, se ha procurato ai giovani una formazione morale e religiosa, nulla ha trascurato, perchè essi avessero elevato il concetto d'amore verso la Patria.

Ho già detto quanto egli ed i suoi giovani fecero durante la ultima grande guerra. Ora accenno al solo fatto delle nuove aspirazioni dell'Italia. Quando l'esser fascista significava titolo di persecuzione, e vedeva parecchi giovani seguirne le idee, egli non ebbe mai la parola del rimprovero e non volle, anche se invitato, escluderli dalla vita dell'Oratorio. Diceva solo e raccomandava: — Siate buoni cristiani e sarete anche buoni cittadini. —

E, venuto il giorno in cui il Fascismo si affermò in pieno e divenne una cosa sola coll'Italia, D. Luigi fu entusiasta del regime, ed il Duce passò in prima linea. Aveva un suo modo di esprimere la grandezza nuova dell'Italia e l'ammirazione per S. E. Mussolini. Era esso confacente alla sua anima semplice, ma era sempre il suo cuore d'italiano quello che palpitava. E quando accadeva

che ci fosse qualche cosa di nuovo di che godere, lo si trovava pronto ad accennarlo: — Baie, senti quà. Come si può fare ad essere ostili al Governo dopo tanto grandi cose. — Baie, Mussolini fa veramente sul serio. Ed esclamava sovente: — *Ah questi è veramente il figlio della Provvidenza!* — Ed un giorno affermò anche: — *Vedi, mi dispiacerebbe morire, prima di aver visto il compimento di tutta la sua opera grandiosa.* —

Queste ed altre espressioni, le quali richiamavano sulle nostre labbra un sorriso buono, ci facevano ammirare sempre più il patriottismo di D. Luigi.

C'era in lui ragione di gratitudine? È certo che egli ebbe tra i suoi benefattori anche il Re, il Principe Ereditario, ed altre personalità dello Stato. Chiedeva attraverso qualche letterina. Ma questi erano segreti a due. Mi chiamava.

— Avrei pensato di chiedere al Re. Che ne dici? —

— Lo faccia, D. Luigi. —

— Allora mi occorrerebbe una bella letterina di quelle che sai far tu — e sorrideva aggiungendo: — E subito sai, perchè oggi stesso deve partire. — E quando la lettera era pronta egli aggiungeva un suo: — Bravo! bravo! bene! bene! — metteva la sua brava firma e la lettera partiva. **Ma non voleva si dicesse nulla fino a che non**

si fosse ottenuto. Ed otteneva perchè non chiedeva per sè, ma pei suoi ragazzi. Erano doni vistosi per le sue pesche, erano offerte in danaro. E per tutti e sempre egli ebbe il senso della gratitudine che teneva nel suo cuore profonde radici.

### E IL PAPA?

Vissuto vicino a Don Bosco, il quale ebbe pel Papa tenerissimo affetto, venerazione incondizionata, D. Luigi amò il Vicario di Cristo colla stessa intensità. Nelle sue memorie ci racconta la prima sua visita al Papa in occasione della sua andata a Roma per la consacrazione della Basilica del S. Cuore. — *Finalmente, così egli, prima di partire da Roma per Torino, siamo stati ammessi all'udienza dal Papa Leone XIII. Dopo avere salutato Don Bosco, il quale era soddisfatto della riuscita delle feste in onore del Sacro Cuore, il Papa ci benedisse, augurandoci buon viaggio. Noi partimmo felici e contenti.* —

E questa prima visita lasciò in D. Luigi traccie profonde. La ricordava ogni volta che ebbe occasione di rivedere Leone XIII, Pio X, Benedetto XV e l'attuale Pontefice Pio XI. Ricordo. Nel 1913 in occasione del grande concorso ginnastico internazionale il buon D. Luigi fu a Roma

coi suoi ginnasti e fu anche all'udienza che il Papa Pio X concesse ai giovani per la circostanza giunti a Roma. Nel cortile di S. Damaso era un pigia pigia e si soffocava per il caldo. Il povero D. Luigi non si sentiva certo bene, specialmente dopo il buon tratto di strada fatto a piedi da S. Giovanni Laterano a S. Pietro, tra le spinte e gli urti degli anticlericali che assalivano le squadre ginnastiche. Lo si vide diventar bianco e si tentò con dolce violenza di farlo uscire. Non volle, esclamando: — *Macchè, a questo non rinuncio.* — E non ci rinunciò facendo violenza a sè stesso. Si trattava del Papa. Pari gioia egli provò nell'udienza che il regnante Pontefice diede nel 1929 agli alunni, ex-alunni e Superiori Salesiani in occasione della beatificazione di D. Bosco.

E che dire del 1934, quando D. Bosco fu proclamato Santo? Oh D. Luigi volle rivedere per l'ultima volta il Papa e assistette alla grandiosa udienza in S. Pietro!

#### VOCI DEL CUORE.

Nel 1931, in occasione del conferimento a D. Luigi dell'alta onorificenza reale, si ebbe modo di raccogliere la voce degli ex-allievi. Sarebbe

troppo lungo riferire quanto hanno scritto di lui. Sono voci del cuore e si può attraverso le stesse ricostruire la figura dell'ottimo Sacerdote.

- Egli umilmente operò, fra i giovani, allo scopo di plasmarne le coscienze e renderli buoni cristiani e degni cittadini. -

- Mite, buono, di una ingenuità infantile, fu tutto per il bene, perchè il suo animo non conobbe il male. -

- La figura di D. Luigi è indissolubilmente legata al ricordo della fanciullezza che seppe rendere lieta di svaghi fervida di opere e intessuta d'insegnamenti. Fanciullo con noi, fratello amovole, padre, fu sempre un cavaliere della buona causa. -

- Quando ci mostravamo un po' irrequieti e indisciplinati con un "Santa pace!" ci riprendeva ed affabilmente ci ammoniva.

E davvero la Santa pace era il suo programma, il suo viatico nella missione di bene che compì nell'Oratorio. -

- Il Beato Don Bosco rivisse in lui e solo Dio può calcolare il bene fatto alla gioventù.

La semenza che egli ha gettato in abbondanza germogliò sempre più nei cuori. -

- D. Luigi, vero figlio di Don Bosco, fu sempre sulla breccia trascurando sè stesso, anche

quando la sua età ebbe bisogno di un certo riguardo. —

— D. Luigi fu un salesiano puro, così come lo desiderava il Santo Fondatore: *Sol et lux: sole* della dolcezza, della sapienza, della carità, *luce* in tutte le azioni esterne. —

— Tutto egli abbracciò nel suo amore. —

— Quelli che debbono a immensa fortuna essere cresciuti alla sua scuola di bontà, di amore, di sacrificio, di azione ispirata alla più profonda Fede, non potranno dimenticare mai questa figura meravigliosa di salesiano.

Le innumerevoli scale che salì per raccogliere l'obolo necessario al mantenimento dell'Oratorio, sono più che sufficienti a portarlo tanto innanzi da avvicinarlo al suo Venerabile Padre, col quale ha molteplici punti di contatto. —

— Tutti i disegni che il suo nobile cuore ideò, la sua ferrea e tenace volontà eseguì. —

— Per quarantasette anni ha vissuto per chiedere: chiedere per dare, dare tuttociò, che riusciva a raccogliere, agli umili, ai poveri, ai dimenticati dalla fortuna. Dava educando ed insegnando come bisogna vivere in terra per eternarsi in Cielo. —

— Offrì sè stesso a fulgido esempio di sacrificio. —

- Sacerdote buono, di animo sempre rettilissimo, forgiatore di anime, tutta la sua esistenza ha dedicato a rendere buoni coloro che a lui si sono affidati. -

- D. Luigi fu una calamita che attrasse, attrasse sempre. Bastava accostarlo una volta, parlarci, e subito comprendere la sua bontà e ricercarne la compagnia. -

- Anima di educatore, d'apostolo, di padre, Religione, Patria, Carità, sono stati per oltre quaranta anni gli ideali che hanno animato le sue azioni. -

- D. Luigi fu un simbolo, la cara vecchia bandiera gloriosa della nostra adolescenza, della nostra giovinezza assai lontana.

Fu l'amabile ficcanaso di quasi tutta la nostra vita. Non c'è ricordo o lieto o triste in mezzo al quale non si faccia largo, con dolce prepotenza, quella figurina esile e sorridente di salesiano in veste di padre, anzi di madre, di semplice compagno di giuochi, di fratello. -

- Non un momento di tempo che non sia stato per i giovani!

Eccolo ogni mattina, al solito posto, giù in fondo alla Cappella, amministrare il Santo Sacramento della penitenza. Giovani in lunga fila, aspettano il proprio turno e vanno ad inginoc-

chiarsi ai suoi piedi per avere il perdono di Gesù. Ed egli, sempre calmo, sempre sereno, a benedire, a perdonare. —

— Giovani e adulti che hanno conosciuto D. Luigi sono numerosi come l'arena del mare. Tutti e sempre hanno espresso a lui la simpatia, l'ammirazione, l'amore, grati per il bene da lui ricevuto. Essi sanno non solo come egli li amasse, ma come largamente li beneficasse, rendendo così attivo l'amore. —

— D. Luigi è un simbolo, un esempio luminoso, una fiamma viva, inconfondibile, un vero apostolo della carità e dell'amore. —

— I giovani sono una delle opere più belle della vita di questo Salesiano ed è per essi ragione di legittimo orgoglio. I giovani sono il più bel fiore del suo giardino. —

— Visse tra i giovani prodigando loro cure veramente materne, istillando nei loro cuori sentimenti nobili, germe d'ogni virtù. —

— La sua vita, tutta dedicata al nobile compito dell'educazione cristiana della gioventù, può essere d'esempio a tutti e la sua nobile figura è veramente circonfusa d'una luce, che risplenderà nel ricordo della numerosa falange di coloro che da lui appresero ad amare e servire Dio e la Patria. —

— Degno figlio di Don Bosco e di Don Rua!  
A Don Rua pur somigliava nel magro viso, ove brillavano gli occhi usi a rivolgersi, con infinita dolcezza, ai giovanetti: e, in primis, ai meno provvisti, ai meno fortunati. —

— D. Luigi era un santo, arguto e profondo nella sua ingenuità, infinitamente buono, fiero del suo apostolato. Come il suo grande Maestro Don Bosco, credeva ciecamente a tutti i trionfi dell'Opera Salesiana, quanto maggiori fossero gli ostacoli. E di trionfi ne ha avuti il caro D. Luigi, conquiste autentiche del suo animo generoso di apostolo, che, anche nelle ore più fosche, con serenità angelica trovò sostegno nella religione. —

— Eletta figura di educatore, a Macerata, dal giorno in cui il solco Salesiano fu aperto, recò generosa e indefessa la fatica e la buona semente. —

— Assertore d'una santa idea, egli l'ha trasfusa col suo zelo e col suo apostolato nei giovani che lo avvicinarono. Piccolo materialmente, fu un colosso nello spirito apostolico. —

## VERSO LA FINE.

Negli ultimi due anni, ma soprattutto nell'ultimo, ogni qualvolta si aveva occasione di incontrare D. Luigi era una festa. Ci si avvicinava

a lui, si baciava la sua mano ed egli lieto e sorridente, ringraziava.

Quando partecipava a qualche adunanza generale, i giovani toccavano il delirio. Tutto passava in seconda linea. La sola parola di Don Luigi interessava. Parlava adagio. Non aveva più gli scatti d'un giorno. Diceva poche cose, ma le traeva dal cuore. Ed i giovani ne erano veramente commossi. Tornava inutile aggiungere altro.

Ricordo l'ultima riunione a cui prese parte. Fu in Cappella per la consegna delle tessere e distintivi ai giovanetti iscritti al Piccolo Clero. Era il gruppo da lui prediletto e dal quale molto bene si riprometteva, gruppo anche iscritto alla Sezione Aspiranti dell'Azione Cattolica. D. Luigi per l'ultima volta alzò commosso le sue mani, scarne, benedicienti. Non disse parola, ma il suo gesto espresse pieno il suo pensiero. I giovanetti ricordano ancora, e spesso richiamano la dolce scena che lasciò traccie profonde nella loro anima.

Più che mai grato era per le visite che riceveva nell'ultimo periodo della sua vita. Sembravano a lui quasi il supremo distacco da coloro che, lontani, non avrebbero potuto rivederlo con facilità. Il cuore ha delle intuizioni profonde. Prevede sovente anche quello che di grave è per accadere.

Due mesi prima della sua morte ebbe una visita graditissima, quella del Comm. Guido Palmardita. Come ne fu lieto D. Luigi!

— Egli conosceva, scrive il Palmardita, la stima e l'affetto che avevo per lui. Quanta festa mi fece nella mia fugace visita a Macerata. Allorchè ci lasciammo mi disse: — Chi sa se ci rivedremo più. Le sono tanto grato di essere venuto. Oggi mi sento ringiovanito. —

Ed un altro ex-allievo che visitò D. Luigi pochi giorni prima della sua morte mi narrò di essere uscito commosso dalla sua umile cameretta, tanta era stata l'effusione di quel cuore paterno. Sembrava non volesse lasciarlo partire.

I giovanetti stessi che tutte le sere, a gruppi, salivano da lui, hanno riferito le sue parole. Erano il dolce testamento del Padre che amava teneramente i suoi figliuoli e li voleva santi e buoni. Non li lasciava partire senza aver loro donato qualche cosa. Anche nelle supreme ore egli sentiva, nella impotenza del corpo al lavoro, il bisogno di dare come in passato.

## DON LUIGI MUORE.

Si stava preparando la sua festa onomastica, la quale si sarebbe celebrata la Domenica 23 Giugno,

e doveva riuscire una bella manifestazione di affetto verso di lui ed una esaltazione piena dell'Opera di Don Bosco santo, del quale D. Luigi era la reliquia vivente.

Immaginare la gioia dei giovanetti ed il loro entusiasmo! Si erano messi al lavoro col fervore più vivo e già erano pronti i componimenti che dovevano essere recitati all'accademia.

D. Luigi avrebbe al mattino distribuito loro il Pane degli Angeli, e la Santa Comunione sarebbe stata veramente generale. Nessuno sarebbe mancato all'appello.

Ho sotto gli occhi i componimenti preparati. Quante espressioni gentili! Quale profumo di riconoscenza! Le frasi sgorgavano dal cuore, perchè era il cuore che voleva dire a D. Luigi tutta la piena del sentimento che traboccava.

Si sparse la voce che D. Luigi era stato condotto improvvisamente all'Ospedale. Fu come uno schianto, ma nessuno voleva credere alla gravità del male. I giovanetti soprattutto avevano nel cuore viva ancora la speranza. Ma...

L'avevo incontrato il giorno innanzi che lo portassero all'Ospedale. Camminava un po' curvo, ma nulla faceva prevedere la catastrofe. Era sem

pre sorridente, e richiesto della sua salute, rispose col suo solito: — Ringrazio il Signore. — Ma il male lavorava, e fiaccava quella fibra che fino ad un anno innanzi si era mostrata forte e robusta. La crisi invernale era stata superata. Aveva preso parte alle feste in onore di S. Giovanni Bosco. Intanto il dolore alla vescica era venuto crescendo e lo costringeva a camminare curvo. Egli però soffriva e taceva. Temeva di disturbare. Sapeva tutti grandemente occupati e non voleva aggravare la loro fatica.

Lo aveva più volte dichiarato anche a me. — Come si fa? C'è tanto lavoro in casa e tutti ne sono sovraccarichi. — E per questo non chiese mai l'assistenza notturna.

Cercò di fare il più possibile da sè, pensando che, alla notte soprattutto, sarebbe stato un ufficio gravoso. Talvolta ha trascorso parecchie ore della notte alla poltrona. Lo si venne a sapere a caso, per indiscrezione. Ma egli non elevò mai una lagnanza, memore che occorre essere pronti sempre al sacrificio e ad accettare le cose per amore di Dio, quando sono imposte dalla necessità e dalla carità verso gli altri.

Fu il 15 Giugno, al mattino, mentre gli alunni salivano a studio, che egli accusò più violenti i dolori e tali che si dovette chiamare il medico,

il quale constatò che poco o nulla vi era da fare, data la piega presa dal male. Fu portato all'Ospedale, ma anche qui la stessa constatazione. Nei primi due giorni di permanenza alla casa di salute si sentì alquanto sollevato, ed egli ebbe la speranza di un miglioramento che però fu illusorio. Infatti il sabato cominciò ad affievolirsi per l'intervento di una bronco-polmonite. Anche la memoria cominciava a vacillare. Nella mattinata della domenica venne ricondotto all'Istituto perchè, tolta ogni speranza, terminasse i suoi giorni nel luogo che fu campo del suo lavoro, e in mezzo ai suoi confratelli, circondato dai giovani che aveva sempre tanto amato.

La notizia dell'aggravamento di D. Luigi si sparse in un baleno, e da ogni parte fu un accorrere per chiedere notizie. Non si voleva credere alla realtà. E si iniziò un pellegrinaggio alla sua camera. E Superiori, e giovani interni ed esterni erano intorno al suo letto. D. Luigi conservava intera la lucidità di mente, riconosceva, ma non poteva più parlare.

La sua esistenza si andava lentamente spegnendo, come la lampada alla quale venga a mancare l'olio.

Nel momento supremo ebbe prove di grande affettuosità. Aveva ricevuto a tempo i Sacramenti

e, confortato dalla speciale benedizione del Santo Padre, come il buon soldato che cade sulla breccia, D. Luigi terminava la sua faticosa giornata sul campo del lavoro.

Rendette sereno la sua bell'anima a Dio, dopo ore di agonia, la mattina del 17 Giugno alle ore 4,50, assistito dai confratelli. Il suo corpo ebbe una leggera scossa, ma poi si compose da sè, come per dolce riposo, nella pace del giusto.

Per tutto il giorno fu un commosso accorrere di cittadini d'ogni ceto in devoto pellegrinaggio presso la salma di colui che l'intera città stimava ed amava. Scene commoventi si verificarono in quella cameretta. Ognuno voleva baciare quelle mani che tante volte si erano sollevate a benedire, ad assolvere. Molti, anche uomini anziani, avevano gli occhi imperlati di lacrime. In tutti era visibile la commozione. Qualche ex-allievo si gettò singhiozzando e piangendo sull'amata salma, abbracciandola e baciandola, come la salma di un padre buono.

Il tributo di affetto intenso, profondo, sentito si ebbe ai suoi funerali, che furono l'espres-

sione dell'unanime compianto dell'intera cittadinanza, senza distinzione di classe.

Oggi la salma cara riposa nel cimitero di Macerata, la quale, per 47 anni, l'ebbe apostolo infaticato di bene, simbolo di una carità umile, operosa, disinteressata, espressione d'ineccepibile ed angelica purezza e di vera santità sacerdotale.

Una modesta lapide ne ricorda il nome, ma egli vive e vivrà sempre nel cuore di coloro che sentirono il beneficio della sua missione di bene.

Dal cielo sarà ancora Padre per i piccoli, amoroso consolatore ed ispiratore di bontà per gli adulti.

*Pertransit benefaciendo.* Passò lasciando larga traccia di sè e scavando nei cuori un solco profondo. Finchè l'Opera Salesiana vivrà a Macerata il nome di D. Luigi sarà per essa un segno di benedizione.

SAC. TORELLO SIMONELLI

*Nihil obstat*

PRAEF. HUBERTUS LEONARDI

*Imprimatur*

ARCHID. PETRUS SCARPONI  
VICARIUS GENERALIS

*Maceratae, 22 Novembris 1935*

---

Finito di stampare il 25 Novembre 1935 - A. E. F. XIV  
pei tipi dello  
STABILIMENTO CROMO TIPOGRAFICO COMMERCIALE — MACERATA

